

CAMMINO LENTAMENTE

Di

Fabrizio Carollo

Cammino lentamente. Notte fonda, le strade deserte.

L'eco dei miei passi mi accompagna secondo un ritmo regolare e piacevole che mi fa piacere sentire.

Quanto tempo.

Tanto tempo è passato. Una vita, si potrebbe dire.

Una vita intensa, frenetica e appassionata come quella di tante altre persone eppure unica nel suo genere.

Tanti anni fatti di successi e delusioni o forse di falsi successi e vere delusioni ma anche di illusioni.

Illusioni che sono rimaste le stesse e che, se da un lato mi hanno permesso di tenere duro nei momenti più difficili, dall'altro mi hanno tradito continuamente; le guardavo con rabbia allontanarsi sempre più e ridere della mia patetica insistenza di inseguirle ancora ed ancora senza mai nemmeno avvicinarci.

Non una volta. Per questo si chiamano illusioni.

Tanto tempo è passato: una vita intera.

Una vita trascorsa nel tentativo di compiacere i miei cari, i miei amici.

Una vita passata senza mai preoccuparmi di compiacere me stesso. Già, proprio così...e la lista è lunga.

Una storia d'amore finita ancor prima di cominciare eppure durata anni. Una storia d'amore creata ad arte per accontentare amici e parenti che già guardavano male e ponevano dubbi sulla stabilità della mia psiche o addirittura sulla vera natura della mia sessualità.

"Ma come? A quasi trent'anni e vivi ancora con i genitori? Non pensi di farti una famiglia? Ed avere dei figli?"

Perché? Non sono forse già parte di una famiglia? Non è la mia famiglia ad essere la MIA famiglia? Beh, potrei scrivere un trattato su questa filosofia...l'avrei fatto se ne avessi mai avuto la competenza anche se probabilmente avrei finito per non capirci nulla ugualmente. Non l'ho fatto e ci sono cascato. BUM! Ecco la storia d'amore che tutti volevano! Ecco che tutti se n'erano tornati tranquilli e fiduciosi...e pure io lo sono stato per molto tempo.

O forse ero solo diventato bravo a scacciare i dubbi che saltavano sopra le coperte tutte le notti, negli ultimi anni.

La guardavo, la amavo... le volevo bene. L'ho presa in giro.

Finto rispetto, finta fiducia e solo autentico menefreghismo e la sola verità di adattarsi ad una società che ti impone d'essere felice accanto alla tua compagna.

Soddisfazioni e successi nel lavoro, certo; una bella carriera sicuramente invidiata dai nuovi arrivati ed ambita da chi riuscirà a prendere il mio posto.

Una carriera che non ho mai voluto, che non ho mai apprezzato come sarebbe stato giusto: un badge passato giorno dopo giorno e la sensazione di strisciare una parte di me stesso assieme a quella banda magnetica. Ci strisciavo la mia anima su quella cazzo di banda magnetica! e sentivo che gridava...ma non ci facevo caso; pensavo che avrebbe smesso di urlare con il tempo e invece urlava sempre più forte.

Un pesante fardello sulle spalle e un mattone di cemento invisibile ed ingombrante chiuso nella ventiquattrore sempre al mio fianco.

Vestiti eleganti, sorrisi smaglianti, un mago nella produzione.

Per che cosa? Per quale impronta? Nessuna impronta per la società. Nessun eroe. Solo un misero omuncolo impegnato a saltare da una pratica all'altra, da un cliente italiano ad uno straniero.

Una marea di stronzi: tutti diversi e tutti stronzi allo stesso modo. Qualcuno di più, qualcuno di meno.

Alcuni sono riusciti a strapparmi qualche risata, perfino.

Così convinti di loro stessi, così grottescamente nella parte e molto più patetici del sottoscritto.

Lo stesso comportamento, gli stessi odiosi sorrisi per convincerli a firmare, gli stessi atteggiamenti da leccaculo che ho sempre giudicato e condannato e che ora mi scorrono nel sangue e mi ripetono tutti i giorni che sono il peggiore e quindi il migliore!

Cazzo! Ma come è successo? Come è potuto accadere tutto questo? Come ha fatto il mio mondo ad affondare così? Come ho fatto a prendere i miei sogni di ragazzo ed a sbatterli via con sonoro calcio nel culo?

Le strade, gli alberi, le abitazioni.

Le guardo...sorrido quasi senza accorgermene e mi piace sentire quella sensazione che cresce nel petto: calore. Mi fa stare bene.

Prendo un bel respiro e mi fermo. Ascolto il silenzio quasi assoluto, che i piccoli rumori della sera rendono davvero perfetto! Qualche refolo frizzante mi accarezza le guance e continuo a spaziare immobile. Perso nell'universo dei ricordi.

Una pausa sospirata, agognata ed alla fine concessa. Che bella sensazione! Questo calore che si propaga e le dita che formicolano. Caldo, fresco: un cocktail unico e gustoso. Un sapore che non sentivo da tanto tempo.

Un piacere per il palato e per me stesso.

Osservo quello che mi circonda con l'attenzione e l'entusiasmo di uno straniero, di un bambino.

È questo che sono diventato? Un bambino? Un fanciullo attento ai dettagli, curioso ed emozionato ad ogni passo all'interno di un luogo inesplorato?

Bambino o straniero... o nessuno dei due. Probabilmente solo un reduce.

Uno scampato al delirio comune che affoga praticamente tutti. Uno scampato che è riuscito a tornare a casa, finalmente.

Che stupenda parola! Un vocabolo tra i più usati eppure, se ci pensiamo, talmente minimizzato da ignorarne il vero significato.

Una parola che trabocca poesia, trasformata in un mero concetto urbanistico! La migliore concezione della vita stessa ridotta ad un ammasso più o meno elegante ed accogliente di mattoni calce ed arredamento antico o moderno.

Casa: una parola che racchiude tutto ciò che siamo. Una parola che conserva la maggior parte delle sensazioni che possiamo coltivare in una vita.

Un sinonimo di felicità se ci pensiamo davvero; perché è bello essere a casa. No: è bello SENTIRSI a casa.

Sono a casa.

Dopo tanto tempo e tanta fretta; dopo tante prove e tanti tentativi falliti ce l'ho fatta davvero. C'è voluto un divorzio ma ce l'ho fatta.

Sono a casa.

Questo paese dal nome che mi è sempre sembrato un po' buffo.

Un paese piccolo eppure tanto grande.

Accogliente e perfetto nella sua semplicità. Pieno di stereotipi...di quelli che ti aspetti di vedere in un posto del genere: i soliti bar, i soliti sguardi sospetti degli abitanti, seduti alle panchine dell'unica piazza che affaccia sulla strada principale.

Il dialetto ormai confinato nei rari esemplari delle persone più anziane. La rustica cordialità dei commercianti che sono qui da generazioni, l'immane matto del paese.

I dettagli.

Dettagli che sono cambiati o spariti in tutto questo tempo.

Ma alcuni riesco a vederli lo stesso, anche se non ci sono più: nascosti nel vento e pronti a saltare fuori se solo lo vuoi davvero.

Penso che sia bellissimo guardarli mentre continuo a camminare.

Passo davanti alla scuola: la stessa scuola.

Passo davanti al posteggio delle corriere: lo stesso bottone sulla fiancata. L'ingresso segreto al nostro svago del sabato sera o di tutto il fine settimana. I sedili mai così accoglienti, l'euforia di essere i padroni di quel gigante dormiente e le battute volgari e semplici ma sempre dannatamente divertenti e sempre al momento giusto! Tanti sogni, tante risate e nessuna preoccupazione per un futuro che non sembrava poi così vicino e così duro. Io ed un paio di amici.

Ragazzini...rimasti dentro quelle corriere a scherzare o impegnati a correre nelle strade del paese.

Fantastico.

Davvero fantastico.

Potrei fermarmi. Vorrei fermarmi.

Vorrei che questa notte non finisse mai. Vorrei respirare ancora a lungo l'aria di questo posto che mi fa stare così bene.

Vorrei non dover tornare.

Ma quello che vorrei non è quello che devo. E non posso portare con me il bambino che non esiste più e che se ne sta lì davanti a me. Mi guarda e mi sorride e mi commuovo di fronte a quella luce negli occhi: onestà, fantasia, voglia di vivere racchiusi nello sguardo vivace che ho di fronte.

Torna a giocare, sparendo nel fascio della luce del lampione solitario in fondo alla via. Lo saluto e deglutisco il magone che mi voleva soffocare.

Mi guardo attorno ancora. Assaporo la splendida sensazione di sentirsi a casa.

Il calore che scalda il cuore. Il calore dopo il dolore; un attacco di cuore...che strano. Non avrei mai pensato che andasse in questo modo. A dire la verità, non ho mai pensato al modo in cui sarebbe andata ma sicuramente avrebbe potuto andare peggio.

Vorrei restare a casa, ma non posso.

Cammino... cammino lungo la strada.

Non mi importa dove finirà.

E svanisco anch'io in un ultimo sorriso. Nell'ultimo ricordo di me stesso.

FINE